

CAMILLAPAGANI
Istituto di Psicologia
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Roma

Il significato psicologico e sociale della violenza dei bambini e degli adolescenti nei riguardi degli animali

Da qualche anno presso l'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche stiamo portando avanti un progetto di ricerca sul problema della violenza nelle sue varie forme e quindi anche sul problema della violenza nei confronti degli animali. Da molto tempo la ricerca psicologica ha messo in evidenza la frequente interconnessione nei bambini e negli adolescenti tra comportamenti violenti verso gli animali da una parte e una situazione esistenziale patogena in atto e futuri comportamenti antisociali dall'altra. I bambini e gli adolescenti crudeli nei riguardi degli animali frequentemente presentano disturbi psicologici di vario tipo, in particolare atteggiamenti e comportamenti aggressivi anche verso le persone e spesso vivono in contesti familiari e, più in generale, sociali caratterizzati da rapporti interpersonali violenti. La violenza verso gli animali è quindi un utilissimo indicatore di un disagio e di una situazione di rischio, su cui è necessario intervenire immediatamente per il bene sia degli esseri umani che degli animali. I dati finora raccolti riguardano prevalentemente gli Stati Uniti e il Regno Unito. In Italia i dati che abbiamo sono numerosi, ma non ancora raccolti in modo sistematico. E' nostra intenzione farlo in tempi molto stretti.

I risultati della ricerca psicologica in questo campo hanno avuto ampia risonanza negli Stati Uniti, anche a livello sociale e politico. E' cresciuta, ad esempio, la consapevolezza della imprescindibile necessità di una collaborazione tra veterinari, polizia, istituzioni e associazioni che si occupano della protezione dei bambini, che aiutano le donne vittime di violenza o che difendono i diritti degli animali. Questa collaborazione si va sempre più diffondendo, grazie anche a interventi legislativi. Si chiedono frequentemente pene più severe e supporti psicologici per i bambini e gli adolescenti autori di atti di violenza verso gli animali sulla base, appunto, di questo legame con la violenza verso le persone (vedi, ad esempio, l'interpellanza rivolta nel 1996 al Congresso dal Senatore William Cohen, Ministro della Difesa durante la presidenza di Clinton). Ricordiamo tra l'altro che le stragi nei confronti di alunni e insegnanti, accompagnate talvolta anche dall'uccisione dei genitori, perpetrate da studenti in alcune scuole degli Stati Uniti negli ultimi 3-4 anni, erano state spesso precedute da atti di crudeltà nei confronti degli animali compiuti dagli stessi giovani autori delle stragi. Ricordiamo anche che negli Stati Uniti tra i bambini e gli adolescenti 1 su 5 è violento verso gli animali, che circa il 50% è coinvolto in violenze verso gli animali o come responsabile in prima persona o come testimone e che gli autori delle violenze sono più frequentemente maschi.

Questi dati meritano alcune considerazioni. La prima riguarda il rapporto tra modello di vita competitivo, ormai dominante nelle nostre società, strutture di potere e violenza. La violenza è infatti generalmente uno strumento per l'esercizio del potere nei confronti di un individuo gerarchicamente inferiore, e quindi più debole, e cioè, ad esempio, a seconda dei casi, il povero, l'anziano, il malato, l'extracomunitario, la donna, il bambino, o l'animale.

La ricerca psicologica non ha ancora affrontato in modo ampio e sistematico il rapporto tra forme di crudeltà verso gli animali "accettate socialmente", come la caccia, la pesca, la corrida, la sperimentazione sugli animali, ed altri tipi di violenza. Siamo tuttavia convinti che le varie forme di violenza abbiano fondamentalmente un'unica radice. Questa convinzione e i risultati della ricerca scientifica dovrebbero portare ad un rafforzamento della posizione dei movimenti animalisti, spesso oggetto di critiche e derisioni nella realtà sociale italiana. I dati di cui siamo in possesso e il quadro di riferimento teorico a cui ho accennato, e cioè l'assunto dell'esistenza di un modello di vita competitivo, il concetto globale di violenza, e anche il concetto globale di empatia, dovrebbero far sì che la protesta animalista sia considerata parte integrante della battaglia per i diritti di tutti, umani

e non umani. Più in generale il concetto globale di violenza dovrebbe costituire un fondamentale punto di partenza per analizzare tutti i rapporti fra esseri umani e natura e quindi interessare anche i movimenti ambientalisti. Così ha scritto Robustelli: *“Ingiustizia sociale, sfruttamento, miseria” intolleranza, guerre, distruzione dell'ambiente: questi sono i risultati della nostra concezione dei rapporti con gli altri. Oggi incombe su di noi il pericolo di una catastrofe ecologica di dimensione mondiale. Questo perché noi aggrediamo un topo come aggrediamo una balena, come aggrediamo una foresta, un fiume, una montagna, come abbiamo aggredito Anna Frank e come ora aggrediamo i bambini della Bosnia”*.

Infine in ambito scientifico è stato ipotizzato che sviluppando negli individui un atteggiamento empatico, di compassione e di rispetto cioè, nei confronti degli animali è più facile sviluppare un atteggiamento empatico anche nei riguardi delle persone. Abbiamo in programma di verificare questa ipotesi nel prossimo futuro